

Vocazione da best-seller

«Ragazzi, leggete e farete parte di un'élite»

Alicia Gimenez-Bartlett al Salone del libro con la nuova avventura di Petra Delicado

Paola Del Vecchio

«**H**o cominciato a leggere prima ancora di saper leggere e a scrivere anche prima. Da piccola mi dedicavo alle cronache familiari e dettavo a mio padre racconti, spesso assurdi. È ovvio che, quando mi chiedevano cosa volessi essere da grande, rispondevo: la scrittrice, lasciando tutti un po' perplessi, perché allora le bambine aspiravano a diventare étoile o hostess d'aereo». Alicia Gimenez-Bartlett non è solo la Camilleri della Mancha, fra le autrici spagnole più amate per la celebre saga che ha per protagonista la tenace e fragile detective Petra Delicado e il suo fedele vice Fermin Garzón. È anche un'irriducibile «pasionaria» della lettura, con idee in controtendenza e un metodo concreto per diffondere il suo fuoco sacro e «inculcare nei giovani l'abitudine di leggere, che si sta perdendo per la perenne connessione a Internet, ai social network e ai blog». L'autrice di *Uomini nudi* incontrerà sabato i lettori al Salone di Torino e parteciperà, il giorno dopo, alla presentazione di *Viaggiare in giallo*, l'antologia di racconti noir pubblicata da Sellerio. Un'antologia di racconti noir edita da Sellerio.



La raccolta L'autrice è nell'antologia di racconti noir edita da Sellerio

Perché, da autrice affermata, si è dedicata al noir, prima donna in Spagna a frequentare il genere?

«Avevo divorato i gialli di Chandler, Agata Christie, tutti i classici anglosassoni. Ma quando lessi *All that remains* di Patricia Cornwell mi resi conto che il genere era cambiato e si poteva utilizzare in un modo diverso, per raccontare la quotidianità delle persone, fare critica sociale, con ironia. Scrisi la prima avventura di Petra Delicado. Non pensavo di dedicarmi al poliziesco, ma i miei editori, visto il successo, mi spronarono a continuare».

Da allora, ha prodotto dieci libri della saga, alternandoli a romanzi più intimi come «Penelope segreta», «Giorni d'amore e inganno», «Dove nessuno ti troverà» o l'ultimo «Uomini nudi», che le è valso il premio Carvalho e il Planeta. Sono tutti ancorati alla contemporaneità e hanno molto del romanzo sociale, disprezzato fino a tempi recenti.

«È vero, anche se c'è una rinascita, dovuta alla crisi economica. "Uomini nudi" ha una forte carica di critica sociale, che hanno cominciato a utilizzare molti autori giovani in Spagna, tanto che si parla di una generazione di romanzieri della crisi».

I protagonisti sono Irene, un'imprenditrice abbandonata dal marito, e Javier, un professore di letteratura disoccupato, che finisce col dedicarsi allo striptease: il prolungato malesse economico ha comportato una trasformazione sociale?

«Sì, e non si sa in quale direzione. Sono evidenti i cambi epocali prodotti da internet, dalla società della comunicazione, il conseguente scossone politico, radicale. Ma nessuno sa quali siano le coordinate».

Anche nella prossima avventura di Petra affronta un tema molto attuale...

«Sì, sarà ultimata per l'estate. L'aumento delle aspettative di vita ha popolato le grandi città di donne sole, di una certa età. Esploro questa solitudine, in qualche modo attenuata dalla solidarietà femminile, dalla capacità di organizzarsi in club, associazioni, visite culturali. Ha a che vedere con la trama investigativa, che non posso rivelare».

E Alicia Gimenez Bartlett come vive la solitudine?

«Hombre, mi piacerebbe averne di più! Vivo in campagna, a 7 km dal paesino più vicino che è Vinaroz, e durante la settimana vedo mio marito, i miei cani e poCA gente. E non mi dispiace. Sono socievole, ho molti amici, ma anche una grande necessità di solitudine, che è una mia dimensione».

Accompagna anche la disciplina della scrittura?

«Sì. Scrivo ogni giorno dalle dieci del mattino alle quattro del pomeriggio, senza pausa, bevo solo un caffè. Poi, lascio il lavoro e procuro non pensarci fino al giorno dopo. Quando hail'ufficio in casa, la

tentazione di non staccare è molto forte. Io preferisco fare come un'impiegata».

E come affronta la letteratura in una società che la considera prevalentemente intrattenimento?

«Da quando iniziai, è cambiato il ruolo dello scrittore, il modo di leggere e il tipo di lettore. Prima forse la qualità era più importante, oggi conta di più il numero di lettori. Io vendo molti più libri della serie di Petra rispetto agli altri romanzi. Ma, per me, a 65 anni, il significato della letteratura resta quello antico: narro le storie che devo, riparto da zero, curo la forma letteraria e, se ho meno lettori, tanto peggio».

È vero che un club di sue lettrici si è lamentato con lei perché tratta poco e male l'argomento sesso?

«Sì, si sono lamentate perché le scene erotiche di Petra sono troppo brevi e poco esplicite. Emi consigliavano di accontentare di più i lettori, con scene più realiste. Bah, non so... In "Uomini nudi" c'è più sesso solo perché è necessario».

Petra detesta i viaggi, la massa famelica di turisti che si aggira per il globo. Ad Alicia piace viaggiare?

«No, per nulla. Sono costretta a farlo, dato che la mia opera è tradotta in 17 lingue e c'è sempre un editore che reclama la mia presenza. L'anno scorso con il premio Planeta ho viaggiato ogni settimana, è stato un incubo, desideravo tornare a casa, alle mie abitudini un po' selvagge».

Quali?

«Da quando non vivo più a Barcellona, ho lasciato da parte molti eventi sociali che alla fine si ripetono e non mi divertono più. In campagna, alle 7 disera, quando ho terminato tutti i doveri, il lavoro, la cena, la passeggiata con i cani, mi dedico alla lettura fino a mezzanotte o all'una. Ho recuperato il piacere delle ore che si

dilatano, infinite, quando hai fra le mani un buon libro. Orasto leggendo un'autrice francese che mi appassiona, Virginie Despentes, autrice della trilogia "Veron Subutex". È coraggiosa e innovatrice».

Che progetti ha per il futuro?

«Uno che ancora non so se realizzerò: un piccolo libro non-fiction sui miei metodi, personali, per inculcare l'abitudine alla lettura nei giovani. Tutta questa storia digitale li sta allontanando

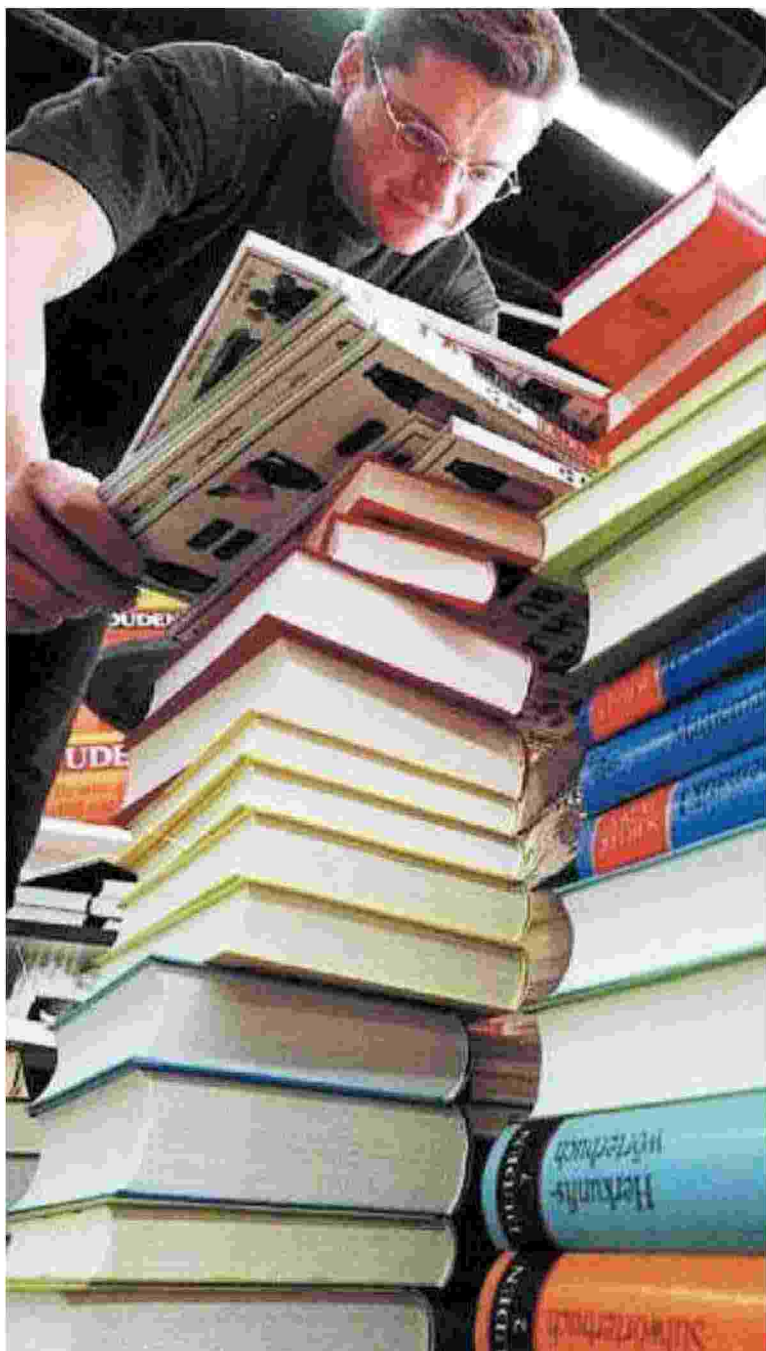
dai libri e a me sembra grave, poiché la letteratura è necessaria, per ampliare l'intelligenza, il vocabolario, l'esperienza di vita. Al mio editore sembrava una buona idea, vedremo se ci riuscirò, perché sarà un libro poli-

ticamente molto scorretto».

E quali sarebbero questi metodi poco ortodossi?

«Li concepì quando insegnavo letteratura e con i miei alunni ottenni alcuni ottimi risultati. L'idea di fondo è dimostrare che leggere è un'attività selettiva e speciale, che farà di te parte di una él-

ite. Ai giovani piace la critica, aborriscono la stupidità: bisogna convincerli che nei libri troveranno un'eccellenza riservata solo a loro. L'altra prassi, è mettere un po' da parte i classici, dei quali ognuno farà esperienza quando è già lettore, e portare invece i ragazzi in libreria, alle fiere, perché abbiano un contatto fisico con le opere letterarie».



Generazioni I ragazzi sono i maggiori non-lettori. A destra, la Gimenez-Barlett



Scrivere

«Narro le storie che devo, curo la forma e se ho meno lettori, tanto peggio»



Il progetto

«Un piccolo manuale per spiegare ai giovani che la letteratura è ancora necessaria»

